

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

50.000 ABBONAMENTI ELETTORALI ALL'UNITÀ

Abbonamenti pervenuti ieri: NAPOLI 54; GROSSETO 50; PISA 30; SIENA 55; LA SPEZIA 65; ROMA 28; POTENZA 10; REGGIO CALABRIA 18; BOLOGNA 62; FERRARA 15; RAVENNA 10; IMOLA 39; SAVONA 9.

Domenica 18 ottobre
prima giornata di diffusione elettorale

di RINASCITA

La rivista — dedicata alle elezioni amministrative — pubblicherà inoltre uno scritto inedito di

PALMIRO TOGLIATTI

sui rapporti con i cattolici

La Germania democratica

QUINDICI anni dalla fondazione della Repubblica democratica tedesca, che fu la risposta logica, inevitabile, alla creazione nelle zone d'occupazione americana, inglese e francese, della Repubblica federale di Konrad Adenauer, è ormai generalmente ammesso — non soltanto dagli storici, ma anche da uomini politici di primo piano dello stesso mondo occidentale — che quel 1949 non rappresentò soltanto, con la formazione dello Stato di Bonn e la conseguente scissione della Germania, il momento culminante della politica di «rovesciamento delle alleanze» stabilita durante la guerra. Iniziativa, ma fu, in pratica, il momento iniziale della guerra fredda. Una Germania nella quale gli accordi di Potsdam sulla demilitarizzazione e sulla abolizione di profonde riforme strutturali — per porre termine, in primo luogo, alle grandi concentrazioni di potere economico — erano stati applicati solo superficialmente, diventava così l'ala di Washington, di Londra e di Parigi nel quadro di una strategia antisovietica e antisocialista che aveva come bandiera il roll-back di Foster Dulles e come obiettivo dichiarato di rimettere in discussione la nuova realtà europea prodotta dalla vittoria sul nazismo e sul fascismo. Tutto quel che cessò più tardi — la creazione della Bundeswehr con la riabilitazione dei vecchi generali hitleriani, l'ingresso di Bonn nell'alleanza atlantica, la cessione del nuovo Stato Maggiore di mettere il dito sul grilletto atomico — è stato la conseguenza naturale di questo peccato originale, e della conseguenza con cui le potenze occidentali hanno operato, in tutti questi anni, il rifiuto di Bonn di conoscere la frontiera dell'Oder-Neisse o lo stesso confine con la Cecoslovacchia, e di prendere atto della esistenza, tra l'Elba e l'Oder, di un secondo stato tedesco. Forte di questo appoggio — più o meno evidente o pronunciato a seconda dell'evoluzione della situazione internazionale e dei rapporti con l'Est e l'Ovest — la Germania di Bonn si è rivelata, in tutti questi anni, l'ostacolo fondamentale, in Europa, alla soluzione dei problemi ancora aperti e alla ricerca di accordi parziali capaci — come il piano Rapacki e il piano Gomulka — di costruire pezzo a pezzo la sicurezza di questo o quel continente nel quadro di una politica di coesistenza pacifica. E ancor oggi — con le pressioni per l'immediata creazione della forza atomica multilaterale della NATO — i dirigenti del governo tedesco occidentale dimostrano di essere incapaci di adeguarsi alla realtà internazionale, e di voler ostentatamente lavorare per fare dell'Europa occidentale, sempre di più, un baluardo della conservazione. Non a caso, d'altro canto, è da Monaco di Baviera — dagli ambienti che si muovono intorno agli oltranzisti di Strauss — che partono i principali appoggi ai responsabili delle azioni terroristiche in Alto Adige, ed è da Bonn che si sviluppa l'attacco ai film o ai libri antifascisti italiani — più in generale, al diritto del nostro Paese di cercare una via autonoma di sviluppo democratico.

IN QUESTI quindici anni — è impossibile non conoscerlo — l'attacco principale dei circoli democratici di Bonn si è mosso contro la Repubblica democratica tedesca, nel tentativo di crearle ogni sorta di nuove difficoltà economiche e politiche e di impedirle di affermarsi sul piano internazionale. Come interlocutore valido e naturale delle forze democratiche e antimeritocratiche. Certamente questa politica ostile ha comportato per la RDT problemi continui, e un alto costo. Non è riuscita, però, a bloccare lo sviluppo, e oggi la Repubblica democratica ha raggiunto — sul piano economico, politico e culturale, e sul piano internazionale — un equilibrio il quale le consente di affrontare in termini per molti aspetti nuovi e avanzati i problemi dell'estensione della democrazia socialista e, anche, dell'ulteriore espansione economica. Nella stessa Germania occidentale è sempre più diffusa la convinzione che nella RDT è avvenuto in questi anni un vero miracolo economico, che un sempre più largo consenso popolare accompagna l'opera di costruzione del socialismo, e che è tempo, ormai, di prendere atto della realtà, di riconoscere che la RDT esiste e di ammettere che una politica di coesistenza pacifica può essere realizzata, in Germania, solo attraverso accordi diretti tra i governi di Bonn e di Berlino. Questo implica, naturalmente, un rovesciamento totale della politica tedesca seguita in questi quindici anni dalla Germania federale e dall'alleata americana: ma altre vie non esistono, come indica, che, il recente accordo tra il Senato di Berlino Est e il governo di Berlino Est sulla questione di «lasciapassare». Per questa via, a breve o a lungo, dovranno incamminarsi anche gli Stati dell'Europa occidentale e in primo luogo l'Italia, quale non ha nessun interesse a coprire ulteriormente, con la sua politica, la finzione dell'esistenza di un solo Stato tedesco, e può invece dare un contributo a un positivo processo di revisione di una

Sergio Segre
(Segue in ultima pagina)

mercoledì e sabato

Nuovo sciopero di 48 ore dei portuali

25 mila portuali situeranno il loro sciopero a partire dalle 8 di venerdì. A tale riguardo, com'è noto, un nuovo sciopero generale di 48 ore. La decisione è stata presa a seguito dell'esteso e completamente negativo del sindacato. Questa risposta, contro il sottosegretario alla Marina mercantile e il tempo stesso ha nel frattempo ribadito, davanti al Senato, la grave posizione delle funzioni e sull'ordine

I comunisti per una effettiva e immediata chiarificazione della situazione politica

Iniziativa del PCI per il Quirinale Battaglia al Senato sull'IGE

Contrastata decisione della Direzione socialista per la permanenza nel governo Moro

Questione della Presidenza della Repubblica e crisi di governo sono stati i temi, scottanti, che ancora ieri hanno attirato l'attenzione di tutti gli ambienti politici, sottolineando il grave stato di disagio esistente nella coalizione. Sulla questione della Presidenza, ieri il Comitato direttivo del gruppo comunista della Camera, si è riunito discutendo e approvando un'interrogazione al Presidente del Consiglio. Nel documento, firmato dai compagni Pietro Ingrao e Renzo Laconi, si legge che «i sottoscritti interrogano il Presidente del Consiglio per conoscere quale sia la posizione del governo in ordine alla soluzione dei problemi posti dalla perdurante crisi della Presidenza della Repubblica». La interrogazione, fin da ieri sera, è stata presentata alla Presidenza della Camera. Un'altra interrogazione è stata presentata dal compagno Luzzatto, presidente del gruppo del PSIUP. Anche da parte socialista si discute sulla opportunità di una interrogazione. Stamane, nella riunione, già preannunciata, del «comitato di coordinamento» dei gruppi della maggioranza di governo, il PSI, a quanto pare, proporrà la presentazione di una interrogazione comune. Se la proposta sarà respinta, il rappresentante socialista dovrebbe proporre che ogni gruppo sia lasciato libero di prendere le iniziative parlamentari che ritiene più opportune.

Sintomo della serietà della situazione sono stati ieri anche due incontri tra Moro e Nenni, uno nella mattina e uno nel pomeriggio, dopo un incontro di Moro con

Il Cairo

Tito e Sukarno parlano al vertice



IL CAIRO — Il presidente jugoslavo Tito — fotografato durante la prima seduta del vertice dei paesi non allineati — ha pronunciato ieri un forte discorso affermando il legame esistente fra lotta di liberazione e lotta per il disarmo e le prospettive per il progresso dei paesi in fase di sviluppo. Successivamente, il compagno Tito, secondo una notizia di fonte jugoslava, è stato colpito da una indisposizione che gli ha impedito di partecipare alla seduta pomeridiana.

(A pag. 11 il servizio)

Cordoba (Argentina)

De Gaulle coinvolto in gravi incidenti

La polizia spara per disperdere una dimostrazione peronista a favore del generale - Numerosi feriti gravi - Trentacinque sindacalisti arrestati

CORDOBA (Argentina), 6. De Gaulle, la cui partenza, è stata anche costretta a una deviazione e a salire su un marciapiede del palazzo di giustizia, dove il corteo era diretto. Gli incidenti hanno avuto luogo nei pressi della sede della Confederazione del lavoro, in seguito al saluto troppo caloroso che elementi peronisti hanno voluto rivolgergli a De Gaulle. Essi recavano cartelli con la scritta: «Benvenuto generale De Gaulle, capo indiscusso della terza forza, in te noi salutiamo il trionfo mondiale della terza forza giustiziarista».

Come è noto, anche nelle città argentine visitate nei giorni scorsi De Gaulle è stato fatto segno a vivaci acclamazioni da parte dei peronisti, che identificano la politica del generale con la linea seguita in passato dal loro leader. Probabilmente la maggiore ecumenicità odierna non poco fastidiosi ai capi di Stato e al loro seguito, in particolare alle signore Illia

Colpo di mano d.c. a Palazzo Madama

Con un vero e proprio colpo di mano, la DC e la maggioranza di centro-sinistra, appoggiate dal vicepresidente Zelioli Lanzini, hanno voluto imporre ieri al Senato l'accettazione del disegno di legge con cui il governo ha ripresentato il più antipopolare dei provvedimenti «anticongiunturali», che era stato decisamente respinto dall'Assemblea il 24 settembre e che quindi non può essere riproposto prima di sei mesi: l'aumento, cioè, dell'IGE (nella misura del 20%), che, mentre colpisce il potere di acquisto e i consumi dei lavoratori e delle masse popolari, è destinato a provocare un'ulteriore spinta al processo ascensionale dei prezzi e alle tendenze inflazionistiche. Al termine di un ampio e acceso dibattito, che ha assunto toni drammatici, il senatore ZELIOLI LANZINI ha infatti posto in votazione la «procedibilità» (cioè, in termini più semplici, la possibilità che il provvedimento sia non solo «ricevuto», ma anche regolarmente il suo iter, nonostante il Regolamento) del disegno di legge inviato dal governo a Palazzo Madama il 2 ottobre scorso. Questa gravissima richiesta ha suscitato, giustamente, la decisa reazione dei senatori comunisti e del PSIUP. Di fronte alle proteste dei comunisti e dei socialisti unitari, i dc si sono abbandonati ad una indegna gazzarra, provocando incidenti che solo a stento si sono placati, e che hanno reso necessario l'intervento dei commissari. Il dc PERRINO si è addirittura scagliato contro il compagno COMPAGNONI, ricevendo tuttavia una ben meritata lezione.

La «elezione» (chiamata così) è avvenuta nel caos. I comunisti e i socialisti unitari hanno abbandonato l'aula, protestando vivacemente per l'atto sopraffatto compiuto dal vicepresidente, che ha ubbidito ad una scelta arrogante ingiunzione del capogruppo dc GAVA («Abbiamo fretta. Dobbiamo sciogliere la questione entro stasera»). Essi non hanno quindi partecipato al voto (come non vi hanno partecipato il 24 settembre, di fronte ai senatori degli stessi gruppi di maggioranza). Non è stato fatto alcun controllo dei voti: la seduta è stata scelta precipitosamente. Molti dubbi sorgono, quindi, sulla validità anche formale della decisione, che, con questo atto di forza perpetrato ai danni dell'Assemblea, la DC, il governo, e la maggioranza hanno voluto imporre al Senato.

L'annuncio ufficiale che venerdì scorso, 2 ottobre, il governo ha inviato alla Presidenza del Senato il disegno di legge che ripropone l'aumento dell'IGE, respinto nel modo più inequivocabile, e sotto qualsiasi forma, dall'Assemblea il 24 settembre, un'ipotesi essa votò per il non passaggio agli articoli, approvando l'odg del gruppo comunista, era stato dato in apertura di seduta dal sen. Zelioli Lanzini.

Sulle comunicazioni di Zelioli Lanzini, si era svolto un ampio dibattito. Ai banchi del governo erano presenti il presidente del Consiglio Moro, il ministro delle Finanze Tremelloni, il ministro del Tesoro Colombo, e numerosi altri esponenti del governo (i quali non hanno aperto bocca per tutta la durata della seduta).

Zelioli Lanzini, rispondendo al senatore NENCIANNI (MSD), il quale, richiemandosi al regolamento, aveva sostenuto che il disegno di legge era «inattuabile», ha risposto che il disegno di legge era «inattuabile».

Treni bloccati

per 3 ore e mezzo

Totale lo sciopero nelle FS

Dal 99 al 100% di adesioni - Alta partecipazione anche degli assuntori - Si allarga l'agitazione fra gli statali

Lo sciopero del personale viaggiante delle ferrovie (di macchina e dei treni), svoltosi ieri, dalle 10 alle 13,30, ha registrato una adesione pressoché totale: dal 99 al 100 per cento. Tutti i treni, meno rarissime eccezioni, sono rimasti fermi durante la sospensione del servizio. Dalle ore 13,30 le partenze tornavano normali, mentre il traffico su tutta la rete accusava ritardi anche superiori alle tre ore e mezzo di sciopero.

A mezzanotte è cessata la giornata di lotta dei 15 mila assuntori e coadiutori delle FS. La partecipazione è stata molto alta, superando largamente le previsioni della vigilia. L'illegale utilizzazione del personale dell'ANAS (ordinata dal capo di gabinetto del ministro Mancini), e l'intervento di agenti e militari, nel fallito tentativo di convincere assuntori e casellanti a non partecipare allo sciopero, hanno provocato una più massiccia partecipazione.

I termini delle due vertenze sono noti. In agosto il ministro dei Trasporti, nel tentativo di evitare l'insprimento dell'agitazione del personale viaggiante delle FS, in coincidenza con le alte punte di traffico delle vacanze, raggiunge un accordo con i sindacati sulla revisione di alcune competenze accessorie, con decorrenza, esplicitamente indicata, dal primo luglio. Nel provvedimento ministeriale, reso noto solo nei giorni scorsi, invece, la decorrenza non è stabilita (e si vorrebbe collegarla all'eventuale aumento delle tariffe ferroviarie) mentre l'entità dei miglioramenti risulta inferiore a quella concordata nonostante che si tratti di richieste definite finanche dal Messaggero, «comprensibili e nemmeno finanziariamente immoderate». Da qui la decisione dello sciopero proclamato dai SFI-CGIL e al quale, successivamente, hanno aderito Cisl e Uil. Gli assuntori, dal canto loro, attendono da molti mesi l'accoglimento di alcune modeste rivendicazioni economiche riconosciute, a parole, ma mai corrisposte. Il ministero dei Trasporti ha tentato di falsare grossolanamente i termini della vertenza, uscendo sbrigativo.

Il Comitato centrale del SFI-CGIL, conclude oggi i suoi lavori. Il sindacato unitario, come è noto, dopo aver ripetutamente sollecitato il governo ad avviare concrete trattative sul problema del riassetto retributivo e della riforma delle FS, si accinge a riprendere la lotta su queste rivendicazioni. Anche il comitato centrale della UIL-Ferrovieri — informa una nota — ha invitato i propri aderenti a «prepararsi ad ulteriori lotte qualora non dovessero verificarsi fatti nuovi e positivi».

E' confermato per il giorno 17 lo sciopero unitario nelle poste, mentre, in questi giorni, i sindacati degli statali torneranno a riunirsi per decidere l'azione necessaria a sbloccare la situazione concernente il conglobamento (il cui testo di legge non ha ancora iniziato il suo iter legislativo) e ad avviare azioni unitarie, a tutti i livelli, e del riassetto delle qualifiche e delle retribuzioni.

Il Comitato Centrale e la Commissione Centrale di Controllo si riuniscono oggi alle ore 17 nella sede di via Botteghe Oscure.

(Segue in ultima pagina)